

# Caccia... FOTOGRAFICA

**Incontri d'altri tempi per me...  
e una novità per il mio cane**

**L**a giornata è di quelle soleggiate, d'ottobre. Un regalo d'autunno che, oggi, è di buon umore. I campanili in valle si preparano a dire che a breve sarà mezzogiorno. Pochi passi ancora e sarà la fine della mattinata di caccia.

Mi trovo a scendere sul sentiero amico che taglia il fianco del bosco. Ci sono piante alte, a monte e a valle, piante di rovere, carpino, qualche abete e pino. Il cane mi precede. S'è dato da fare in largo e in lungo. Di beccacce, incontrate... nemmeno l'ombra. Il sole picchia, penetra, illumina ogni cosa: foglie, tronchi, rami e sottobosco. Tutto è obbligato a rivelare colore e particolari.

Porto il fucile scarico e chiuso. Lo faccio per abitudine, in momenti come questo. E sono pure distratto: penso alla stagione, guardo i colori e, a dir il vero, non penso alla caccia. Il cane percepisce la mia disattenzione, e non la condivide: è sempre attento. Per lui la caccia è un pensiero fisso. Volge continuamente lo sguardo, dominato dal naso, a valle e fiuta l'aria. Di tanto in tanto mi dà un'occhiata, che pare un rimprovero. Ad un certo punto, si blocca. Potrebbe trattarsi di ferma, ma non è vera ferma.

L'ambiente offre discreta visibilità. La situazione mi direbbe: ricarica! Preparati! Non lo faccio. Istintivamente sento di non volerlo fare.

Che il cane "senta qualcosa" è fuor di dubbio; ma il suo comportamento dice che non può essere beccaccia. Sarà, forse, passaggio recente di capriolo, o di volpe, o d'altro. Accenna a voler scendere, mi guarda. Lascio fare.

Con un balzo supera il bordo del sentiero, si arresta per pochi secondi, poi prosegue, passo passo, giù e giù, verso il punto deciso dal suo naso.

Ora si trova in un posto, un piccolo avvallamento del terreno, dal quale emerge solo di schiena. È a distanza di una quarantina di metri. Si è fermato. Comincio a provare quello che un cacciatore sa bene cosa si provi in certi momenti. Passano dei secondi e, da fermo com'è, lo vedo avanzare e, d'improvviso sento: cai, ahi! Non un abbaio vero, un lamento, di sofferenza!

Non faccio in tempo a pensare a chi sa che cosa possa essere capitato, quando vedo una sagoma nera arrampicare in pianta. Un grosso scoiattolo? No. Troppo grande. Basta un attimo per rendermi conto: è una martora! Che sorpresa! La martora! Un lontanissimo ricordo.

La vedo bene! Il cane ha postato le zampe anteriori al tronco del rovere e guarda verso l'alto, verso la sommità della pianta dove si è aggrappata la martora.

Primo mio pensiero: tiro fin troppo facile! Che, nel caso, so di non dover eseguire. Un tiro l'avevo fatto, una volta. Era l'anno 1957. Altri tempi. La martora era considerata un nocivo!

Ragiono mentalmente, poso a terra il fucile, mi "armo" di macchina fotografica, che porto sempre nel taschino della camicia, e scendo.

A "tiro" di foto – che sarebbe fin troppo facile come tiro – scatto! In fretta.

ROBERTO PRETTI

La martora, da lassù, mi guarda. La martora? Macchè martora. Ecco la sorpresa. La macchia sottogola è bianca come la neve! Il sole la illumina bene, la vedo perfettamente. È una faina!

La riconosco! Accidenti! Una di tale specie abita in casa mia, non glielo ho permesso ma lo fa comunque. Dimora nell'intercapedine del tetto. Nuovo! Scorazza nelle ore più inopportune, gratta l'isolamento, distrugge, fa danni.

Mi prende il proposito di vendetta su questa lassù quale rappresentante della sua specie. Rimetto a posto la macchina fotografica, risalgo mani e piedi la scarpata, torno dal fucile sul sentiero, cerco una cartuccia del 7 e fatico a trovarla – quelle alla mano sono solo del 10 – sto per rica-

ricare mentre adocchio la faina che sta per spiccare un salto su un'altra pianta e guadagnare la fuga. Non faccio in tempo. Tiro il fiato, un sospiro di sollievo.

Bene così. Anzi, meglio così. Faina e martora sono mustelidi. Non cacciabili! Lo so. La prescrizione fa parte delle "grida" dedicate e affidate al cacciatore d'oggi. Furono nocivi, la "qualifica" è stata abolita, sono protetti. Fine.

Da quel mattino di caccia, porto a casa un'esperienza nuova e una preda che mi soddisfa: la foto della faina, che non era, né un grosso scoiattolo, né una martora.

E il cane? Anche per lui un'esperienza nuova, una lezioncina da ricordare. ■

